

OGGI I PREMI **NONINO****ELENA COMMESSATTI**

Lo scrittore Prenz: «Non mi piace l'Italia xenofoba. I migranti sono una risorsa»

«Mi sono sempre sentito anfitrione nei Paesi in cui ho vissuto», ci racconta Juan Octavio Prenz, premio "Internazionale Nonino 2019", narratore e poeta visionario.

/ PAG. 51

Allo scrittore argentino Juan Octavio Prenz sarà assegnato il premio "Internazionale"

«Non mi piace l'Italia xenofoba. I migranti sono una risorsa»

L'INTERVISTA

ELENA COMMESSATTI

«Mi sono sempre sentito anfitrione nei Paesi in cui ho vissuto», ci racconta Juan Octavio Prenz, premio "Internazionale Nonino 2019", narratore e poeta visionario. «Un mitteleuropeo sudamericano», gli dedica Claudio Magris.

«Se si va in esilio, con i propri figli, condividendo lo spazio con gli altri, il senso della mia identità me lo dà la gente che mi ha regalato qualcosa».

Prenz è così: uomo brillante, poco nostalgico. Abita da sempre ridenti e sfumati occhi color del mare. «Mi chiedono spesso se sono più yugo o italo o argentino – prosegue sorridendo –, ma io non ho mai avuto un conflitto in tal senso». «È

un atto di responsabilità essere andato via dall'Argentina nel 1975, e mi sono sempre detto: hai scelto di andartene, e non hai il diritto di piangere». Così Prenz-politico, attento al gesto etico delle parole che fondano mondi, non ama affatto la parola "esilio". «Mi considero un cittadino che ha avuto il coraggio civile di opporsi al regime totalitario».

E dentro il regime totalitario c'è finito "Il signor Kreck" (La nave di Teseo, 2019), lo straordinario suo racconto di uomo tetragono e incline al bene e alla coerenza. «Vorrei capirlo io, Kreck – ci butta là con lo sguardo un po' sornione –. È un personaggio che mi intriga. Mi intriga come sia riuscito ad avere quella rigidità etica che lo ha portato a distruggere tutto. Amo tanto quel romanzo, ma non soltanto io, anche la critica dice che è il mio capolavoro. Ma il mio capolavoro de-

ve ancora venire!».

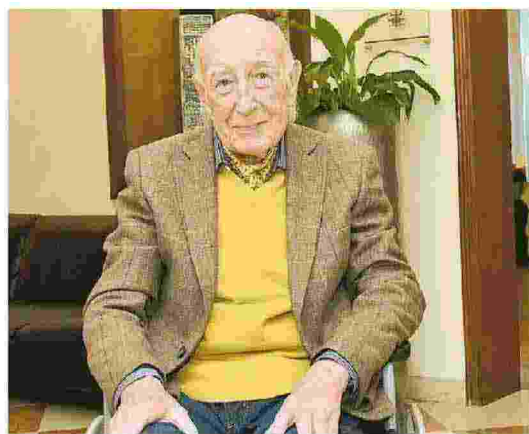
Un tema della sua poetica è quello dell'assenza, sospesa e impalpabile, in mezzo al rumore del ricco mondo narrativo. «Il problema è che uno scrive una storia e poi non sa spiegarla. So che il tema dell'assenza esiste, e nella mia poesia soprattutto si parla di presenze che sono cose che già non sono. Nel caso del signor Kreck la sua rigidità lo porta a fare del male a se stesso. E sotto sotto c'è questa idea: l'assenza intesa come presenza che non si vede. Nel senso che nessun cittadino può sottrarsi a certi destini come il potere repressivo dell'istituzione. A meno che non se ne vada».

L'altro tema è quello della lingua madre. «La mia prima lingua è il dialetto istro-croato, parlato da entrambi i genitori. Ho imparato una cosa fondamentale: una è la lingua che

uno parla, altra è quella che conosce, che è molto più ricca. Ma spesso rimane nella testa. Infatti io scrivo poesie e prosa in spagnolo».

Ecco l'altro punto: l'assenza come ricchezza semantica invisibile. Prenz vive sei mesi all'anno nella sua terra natale. «Nessuno ha avuto tanto talento come gli argentini per distruggere il proprio Paese. Lo vorrei più democratico, ma per me la democrazia è dove ogni cittadino è diverso, e conta il rapporto e l'attenzione verso l'altro».

E come vede l'Italia oggi? «Sono una persona molto sensibile alle diverse culture. Non mi piace la xenofobia che c'è qui, semplificata a tifoseria. Siamo di fronte a un problema molto profondo di emigrazione massive. Tutta questa gente che può arrivare è una risorsa. La mia esperienza con l'altro non è mai stata negativa, però bisogna fare uno sforzo». —



Juan Octavio Prenz, autore del romanzo "Il signor Kreck"

